Pura Acqua Alpina
FRISIA
ACQUA MINERALE NATURALE NATURAL MINERAL WATER
Pura Acqua Alpina

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1 Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

Pura Acqua Alpina
ACQUA MINERALE NATURALE BERNINA
Minimamente mineralizzata
Pura Acqua Alpina

ANNO X NUMERO 255 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — VENERDÌ 28 OTTOBRE 2005 - € 1

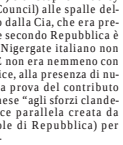
Nigergate o Repubblicagate

E' falsa la prova di Rep. sul meeting "segreto" tra i nostri servizi e Hadley

Spionaggio parallelo alle spalle della Cia? L'incontro a Washington fu organizzato proprio dalla Cia, ed era con la Rice

Cosa ci ha detto la Casa Bianca

Roma. L'incontro segreto del generale Nicolò Pollari (Sismi) e di Stephen Hadley (National Security Council) alle spalle della Cia fu organizzato dalla Cia, che era presente. L'incontro che secondo Repubblica è la prova regina del Nigergate italiano non era affatto segreto. E non era nemmeno con Hadley, ma con la Rice, alla presenza di numerosi testimoni. La prova del contributo diretto del nostro paese "agli sforzi clandestini dell'intelligence parallela creata da Dick Cheney" (parole di Repubblica) per superare le diffidenze e i dubbi della Cia riguardo alle prove sulle armi di Saddam si dissolve nella nebbia del giornalismo militante. Un normalissimo e protocollare incontro di una quindicina di minuti tra il capo del Sismi e Condoleezza Rice, al quale tra gli altri ha partecipato anche Hadley. Un'altissima fonte di intelligence comunica: "L'incontro avvenuto a Washington il 9 settembre 2002 era inserito nel contesto dell'agenda predisposta dalla Cia per la visita al Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Condoleezza Rice, della delegazione italiana guidata dal Direttore del Servizio, Nicolò Pollari. L'incontro è avvenuto come previsto, anche alla presenza di un alto dirigente della Cia, con il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Condoleezza Rice al cui seguito era, tra gli altri, anche il suo vice Stephen J. Hadley. Ogni interlocuzione è intervenuta esclusivamente tra il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Condoleezza Rice e il Direttore del Sismi Nicolò Pollari. Gli altri membri, sia italiani sia statunitensi presenti, non sono intervenuti nel colloquio durato circa quindici minuti. Sono dunque rigorosamente false le indicazioni riportate da alcuni organi di stampa che prospettano un incontro diretto, o comunque un colloquio, tra il Direttore del Sismi e Stephen J. Hadley. Trattasi dunque di una circostanza che non corrisponde alla realtà. Peraltro gli argomenti trattati - tutti rigorosamente protocollari - non hanno riguardato problematiche concernenti l'Iraq o il Niger".



STEPHEN HADLEY

La "conferma americana" dell'incontro "segreto", lanciata dal Los Angeles Times e ripresa ieri da Repubblica, acquista una luce completamente diversa nel momento in cui il Foglio, sempre ieri, ha chiamato la Casa Bianca e si è fatto passare il portavoce di Hadley, Frederick Jones: "Ciò che è stato fatto della mia dichiarazione è un modo disononesto e scorretto di fare giornalismo", dice al Foglio con voce adirata l'alto funzionario del Consiglio per la Sicurezza Nazionale.

A smentire punto per punto la ricostruzione spionistica del Nigergate fornita da Repubblica, già dimostrata per tabulas su queste colonne, non ci sono soltanto le dichiarazioni ufficiali, ma anche due diverse inchieste bipartisan e indipendenti, americane e inglesi, che sbriciolano i pilastri dell'inchiesta dei repubblicones. Non tornano i fatti, le circostanze, le date. A queste due inchieste pubbliche, rintracciabili da chiunque su Internet, la prima del Senato di Washington e la seconda di Lord Butler in Inghilterra, vanno aggiunte due ulteriori indagini, una della magistratura italiana e una dell'Fbi, che a loro volta escludono ogni coinvolgimento diretto dei servizi e del governo italiano sia nella fabbricazione del dossier (che peraltro risale al 2000, quando a Palazzo Chigi c'era Giuliano Amato), sia nella sua diffusione, sia nell'uso politico.

Il primo salto logico

Le smentite sono di ogni ordine e grado, italiane, americane, inglesi e poi politiche, istituzionali, giudiziarie, investigative e quasi si fa fatica a decidere da che parte cominciare. Eppure Repubblica continua a non tenerne conto. La tesi del giornale è questa: un ex agente dei servizi italiani, con l'aiuto di un dirigente Sismi, ha creato un dossier falso sull'acquisto iracheno di uranio nigerino. Il truffatore ha venduto quelle carte a Parigi, ma i servizi francesi hanno riconosciuto il bidone e cestinato il dossier. Ma qui c'è il primo salto logico dell'inchiesta militante di Repubblica. I francesi non hanno cestinato affatto il dossier patacca. Lo hanno usato, ufficialmente e in più occasioni, per confermare agli americani la veridicità dell'accordo Niger-Iraq sulla compravendita di uranio. Lo snodo è fondamentale, perché chiarito che i francesi non cestinano il dossier, crolla il fondamento della tesi di Repubblica. La prova è nel rapporto finale della Commissione bipartisan del Senato sull'Intelligence (luglio 2004).

(segue a pagina due)

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

CALABRIA. Loiero chiede l'esercito (articoli ed editoriale a pagina 3)

DOMANI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

THEO VAN GOGH. L'olanda un anno dopo. Parlano i dieci intellettuali sotto scorta dal giorno dell'assassinio

Scelta da Bush

Miers rinuncia alla Corte suprema per tutelare il diritto al segreto del presidente. Conservatori in festa

Washington. "Caro presidente, scrivo per rinunciare alla designazione a giudice della Corte suprema degli Stati Uniti". In una lettera indirizzata a George W. Bush, Harriet Miers ha ritirato la sua nomina, avvenuta il 3 ottobre, a successore della dimissionaria Sandra O'Connor. Dopo 24 giorni di ininterrotti contrasti, Miers ha ceduto alle pressioni di buona parte dei conservatori, rivendicando la sua impossibilità a fornire le informazioni che il Senato – che stava preparando i documenti per le audizioni – richiedeva con insistenza, cioè i report sul suo servizio alla Casa Bianca come consigliere del presidente. Ma secondo Miers questi documenti oltre che ininfluenti – "Credo che la lunghezza della mia carriera fornisca prova sufficiente per valutare la mia nomina" – sono anche del tutto riservati, perché simbolo d'indipendenza del potere esecutivo. Bush – che ha accettato "con riluttanza" la decisione di Miers, della quale ha ribadito ancora una volta "la straordinaria esperienza legale, la personalità e la filosofia giuridica conservatrice" – ha sostenuto l'avvocatessa texana in questa linea, criticando l'operato del Senato: "E' chiaro che i senatori non sarebbero stati soddisfatti fino a che non avessero avuto accesso a documenti interni riguardo ai consigli forniti durante il servizio alla Casa Bianca, rivelazioni che avrebbero diminuito la possibilità del presidente di ottenere consulenze schiette".

I conservatori che in questi 24 giorni non hanno dato tregua né a Miers né a Bush – con appelli al presidente per revocare la nomina – ieri hanno festeggiato. Ha vinto la cosiddetta "soluzione Krauthammer", che prende il nome dal celebre columnist che venerdì scorso, sul Washington Post, aveva scritto l'exit strategy di Miers basata sull'indipendenza del potere esecutivo. David Frum, che ha scritto sul Foglio che si poteva accettare tutto da Bush ma questa nomina alla Corte proprio no, ieri ha detto: "E' un gran giorno per la democrazia americana. Il sistema ha funzionato e, come tutti speravamo, una volta di più il presidente ha preso la decisione giusta".

(segue a pagina quattro)

Scelto da Bush

Fitzgerald, "la migliore accusa al mondo" indaga su Cheney ma sogna d'incriminare Osama

Washington. Patrick J. Fitzgerald è l'uomo che indaga su Dick Cheney e nel frattempo sogna di portare in tribunale Osama Bin Laden. Travolto da una buona dose di popolarità, questo signore ha passato gli ultimi giorni a scrivere un documento da presentare al Grand Jury, ad aggiornare il suo blog e a schivare i microfoni dei grandi network con dichiarazioni come questa: "Se sei un procuratore saresti pazzo se non volessi indagare". Il riferimento è all'incriminazione del capo di al Qaida, ma vale per l'inchiesta sul Ciagate, in cui sono chiamati in causa il vice presidente americano, il suo capo di gabinetto Lewis Libby e Karl Rove.

Figlio di un immigrato irlandese che faceva il portinaio in un palazzo di Manhattan, Fitzgerald è nato a Brooklyn 44 anni fa. Magistrato lo è diventato presto, dopo aver fatto anche lui il portinaio in estate, dopo aver frequentato l'università di gesuiti di Amherst, dopo la specializzazione alla Harvard Law School e dopo aver lavorato in una lawyer firm di New York. Da lì il salto all'altra parte: sostituto procuratore del Distretto Sud di New York. Nel 2001 la promozione: procuratore capo a Chicago. In Illinois lo descrivono come un uomo sganciato dalla politica e fedele soltanto alla giustizia. Quando ne parlano i giornali lo trattano con rispetto, ma anche con malcelata sofferenza per il suo atteggiamento nei confronti della stampa: "I giornalisti non possono intralciare la giustizia". Il senatore Peter Fitzgerald – con il quale è omonimia, ma nessuna parentela – qualche mese fa sul Washington Post l'ha paragonato a Eliot Ness, l'agente spedito dal presidente Hoover a Chicago per cercare di arrestare Al Capone: "Penso che il vero intoccabile sia lui, Patrick. Lo vedi nei suoi occhi che è uno abituato a colpire. Non vuole diventare socio di un celebre studio legale, non ha obiettivi politici. Vuole solo continuare a essere un procuratore".

In quanto a tendenze politiche, non ci sono tracce che sia democratico o repubblicano. Alle liste elettorali si è registrato come non affiliato a nessun partito e nella sue carriera ha colpito con la stessa precisione da una parte e dall'altra.

(segue a pagina quattro)

La Giornata

* * *

In Italia

BERLUSCONI: "UN'ECCEZIONE IL RISPETTO DEL TETTO DEL 3 PER CENTO, in Europa". Così ieri il premier al termine del Consiglio europeo informale di Hampton Court, in Inghilterra, aggiungendo che "la regola è lo sfondamento di questa percentuale" e che "l'economia va sostenuta anche con interventi di spesa pubblica in deficit". Ha poi ribadito che "non ci saranno aumenti delle aliquote sulle rendite".

"Il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq avverrà a gruppi di 300". Così il premier al termine del vertice Ue.

* * *

Cesa nominato nuovo segretario dell'Udc. Il neo leader conferma il "no, senza se e senza ma, alla modifica della par condicio".

Prodi: "La minaccia sulla par condicio può realizzarsi da un momento all'altro".

Contea mediorientale

"Ho visto con i miei occhi gli Hezbollah iraniani, l'esercito della morte, attaccare con le baionette i dissidenti. La socialdemocrazia spagnola e olandese consegnerebbe l'Iraq nelle mani di al Qaida. La religione multiculturale è morta con Theo van Gogh. L'Olanda sembra una contea mediorientale".

Afnsin Ellian

(giurista iraniano che vive sotto scorta in Olanda dopo l'uccisione di Theo van Gogh. Domani un'intervista sul Foglio)

* * *

L'unità nazionale è "un bene prezioso", ha detto il capo dello Stato ieri a Vercelli. Replica del ministro Calderoli: "Il paese è diviso, l'unità è solo sulla carta".

E poi sull'indagine della Caritas sull'immigrazione: "Contro gli immigrati tolleranza zero, ovvero alzo zero".

* * *

L'esenzione dell'Ici per la Chiesa è stata inserita, con un emendamento, nel decreto fiscale collegato alla Finanziaria.

* * *

Il pil crescerà dello 0,2 % nel 2005 e dell'1,3 nel 2006. L'inflazione passerà dal 2 % al 2,2 il prossimo anno (Dati Isae).

* * *

Il ddl risparmio "è una partita che bisogna chiudere subito. Anche con la fiducia, se serve". Così il ministro Alemanno.

* * *

Cofferati: "Il tema della legalità" dovrebbe far parte del programma dell'Unione: "C'è una divaricazione fra il sentire delle persone e l'opinione dei partiti".

* * *

Borsa di Milano. Mibtel: 24.559 (-2,14). L'euro chiude (1,2138) in rialzo sul dollaro.

Nel mondo

SHARON: L'IRAN "NON PUO' PIU' ESSERE MEMBRO DELL'ONU". Il premier israeliano ha incaricato l'ambasciatore al Palazzo di Vetro, Gilerman, di compiere passi finalizzati a ottenere l'espulsione dell'Iran dalle Nazioni Unite, in conseguenza delle affermazioni del presidente iraniano Ahmadinejad ("Israele va cancellato dalle carte geografiche"). Ferma condanna è arrivata anche dai leader della Ue e dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Teheran, per risposta, ha ordinato alle ambasciate iraniane in Europa di trasmettere una protesta ai governi ospitanti "per la loro indifferenza di fronte ai crimini del regime sionista".

Articoli nell'inserto III

* * *

Raid aerei israeliani contro il Jihad islamico, in risposta all'attentato suicida di Hadera. Sono almeno sette gli appartenenti all'organizzazione uccisi nella serata di ieri a Jabilya, vicino Gaza. Qualche ora prima l'esercito aveva catturato un alto dirigente. Slittano i colloqui tra Sharon e Abu Mazen, perchè Israele chiede che il presidente dell'Anp intraprenda un'"azione seria" contro i gruppi radicali.

* * *

Harriet Miers ha ritirato la sua nomina a giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti. Lo ha annunciato il presidente Bush, aggiungendo che riempirà "il posto vacante in maniera tempestiva".

* * *

Undici immigrati sono morti in Olanda a causa di un incendio che si è sviluppato in un centro di detenzione temporanea dell'aeroporto di Schiphol (Amsterdam), per trafficanti di droga e immigrati clandestini in attesa di rimpatrio. Alcuni detenuti hanno denunciato gravi ritardi nei soccorsi.

* * *

Ucciso soldato americano a Balad, a nord di Baghdad. Nella capitale gli scontri tra miliziani sciiti e guerriglieri sunniti hanno provocato 23 morti.

In Iraq i principali partiti sciiti e curdi hanno deciso di presentare liste unitarie alle prossime elezioni generali.

* * *

Cina e Russia sono contrarie a sanzioni nei confronti della Siria, per spingere Damasco a collaborare con l'inchiesta delle Nazioni Unite sull'omicidio dell'ex premier libanese Rafiq Hariri.

La Giornata è realizzata in collaborazione con Dire
Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,15

La supplente

Un'italiana sostituisce Kate Moss e qui non ci si sente per niente patrioti, anzi boicotteremo

La vostra insegnante preferita ha una brutta malattia. Si prende un periodo di forzato riposo. Quando è pronta per tornare, e voi siete ormai sotto esame, dopo cinque anni in cui vi ha insegnato tutto ciò che sapete, ecco là che il preside decide che no, ad accompagnarvi agli esami sarà la supplente. Se siete personcine perbene, la storia non può avere che un (edificante) finale: boicottaggio. A costo di venire bocciati, alla supplente farete fare una figuraccia davanti alla commissione esterna. Non è personale, è politico: la supplente sconta la colpa di non essere la titolare.

Se siete personcine perbene, i titoli "Un'italiana sostituisce Kate Moss" non vi riempiranno di orgoglio nazionale e non vi faranno venir voglia di cantare l'Inno di Mameli con la mano sul cuore. Semmai susciteranno in voi il desiderio di tramezzini al cetriolo, e vi ritroverete a dire "Hail to the Queen". A coltivare il culto della titolare del trono. A boicottare colei che la sostituisce. L'aspirante Kate Moss. Non è per fatto personale se dite che Maria Carla Boscono è senza zigomi, si cala gli anni e (direte in società citando il delizioso sito thesuperficial.com) "è una di quelle modelle che sono 'particolari', nel senso di particolarmente poco sexy: sembra uscita da un film di fantascienza di Spielberg". Superfluo specificare che nel film farebbe l'alieno cattivo, Maria Carla. Non è per fatto personale, è per boicottaggio politico. E non è nemmeno il più difficile dei gesti: parlar male dell'aspirante al ruolo di Kate è nulla, in confronto al sacrificio che è l'astinenza dall'acquisto di ogni capo di ogni casa che abbia licenziato la vostra beniamina. I trench Burberry per quest'autunno sono meravigliosi, ma il boicottaggio politico non ammette eccezioni: le case che hanno licenziato non verranno mai più finanziate dalle fashion victim come si deve. Le modaiole sono persone serie, mica dei Casarini che si fanno beccare con la lattina di Coca. (I soldi risparmiati verranno solidarmente investiti in Dior, che neanche per un attimo ha pensato di licenziare Kate).

L'aspirante con cognome zero glamourous

L'aspirante Kate, Maria Carla con cognome zero glamourous, è stata scelta per gli spot televisivi della collezione di H&M occasionalmente disegnata da Stella McCartney. Per i cartelloni le sono stati preferiti dei manichini, e già questo dovrebbe bastare a dare un'idea dell'insostituibilità della titolare defenestrata. Il fatto è che le foto per i cartelloni si sono viste: il backstage del servizio fotografico – scattato prima che Kate si facesse ingenuamente riprendere con le dita del naso e che l'universo decidesse di scandalizzarsi come fosse la prima e l'ultima a farsi di coca, "santo cielo, sono sconvolto" (copyright Bruno Vespa) – quel backstage è stato pubblicato su Elle inglese, e una volta visti addosso a Kate poi proprio non avrebbero potuto essere pubblicizzati addosso a un'aspirante qualunque, quei vestiti. Vestiti che invero sono stracchetti insignificanti, diciamolo: il vero genio a Chloé era Phoebe Philo, la socia col cognome meno ingombrante, e da quando si è messa in proprio Stella McCartney non ha fatto granché di buono. Fin qui, la sua maggior referenza era l'amicizia con Kate Moss, e non partecipando al boicottaggio della ditta che l'ha per prima messa al bando (facendola più sporca che mai: H&M è quella che prima l'ha perdonata purché promettesse di disintossicarsi, poi ci ha ripensato e l'ha licenziata perché i clienti H&M, poverini, sono tanto contro la droga…), non solidarizzando con Kate, Stella ha perso i pochi punti che aveva. Ed è inutile che ora metta in giro voci secondo cui avrebbe tentato di difenderla: Stella ha fatto le sue brave interviste per promuovere la linea, e si è anche rifiutata di nominarla, Kate, e non si abbandona così la titolare della maglia, accontentandosi di un'aspirante qualunque, le modaiole serie lo sanno e non gliel'o perdoneranno. Una figlia di Lennon non l'avrebbe mai fatto.

Mentre a Londra venivano presentate a un parterre di celebrità la collezione H&M e la Maria Carla d'occasione, Kate usciva dalla clinica in Arizona dove ha passato l'ultimo mese. Ci piace pensare che stia tornando bella e spietata come il conte di Montecristo. Ci piace pensare che la mamma, che l'ha raggiunta negli ultimi giorni di degenza, sia stata convocata per essere formalmente presentata al nuovo genero, il codegente Lapo.

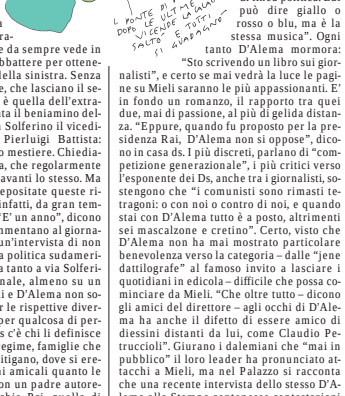
Le Lettere
www.lelettere.it

ROMANZO DI UN'INIMICIZIA

Dietro lo scontro tra i Ds e il Corriere la storia di un lungo duello personale tra Massimo D'Alema e il direttore del giornale. Questioni generazionali, di cultura, di visione politica e di potere

Roma. "Un'inimicizia tra le più guerriere che ci siano". Si parla qui – e di questo parla, l'anonimo dirigente dei Ds – di Massimo D'Alema e di Paolo Mieli. E anche adesso, con lo scontro ancora in corso tra il Corriere della Sera e Piero Fassino ("ogni giorno c'è un articolo che spara a pagina cinque e un altro a pagina sette, poi c'è sempre un fondo di prima"), è a quel due che corre il pensiero, al presidente del partito e al direttore del giornale, a un rapporto che mai è stato di amicizia e che con gli anni sempre più di inimicizia è diventato. Perché poi Fassino è stato duro, magari pure perché deluso da Mieli ("gli telefono ogni giorno ma non cambia mai niente"), ma siamo sempre nell'ambito di un accapigliamento di cui si è visto l'inizio e si può immaginare la fine. "Fassino non è il problema", ha spiegato il direttore del Corriere della Sera ai redattori che gli chiedevano notizie sullo scontro con il leader dei Ds. "Ho sempre avuto grande stima di lui, anche nel dissenso su certi passaggi della cronaca e della politica di questi anni". E ha aggiunto: "Mi ha colpito un dettaglio: quelle parole sul Corriere le ha pronunciate in aereo per Londra in classe turistica, segno di un'attenzione allo stile e di un'idea della politica che dimostra molta sensibilità".

Parole che Mieli non userebbe mai nei confronti di D'Alema, anche se D'Alema non fa certo mistero di condividere quelle di Fassino. I due non si amano, non si prendono, non si stimano. Avrebbe detto Mieli una volta: "Con noi si comporta spesso come un cane rabbioso". Replicano gli uomini di D'Alema: "E' una cosa assolutamente unilaterale, da parte di Mieli, che da sempre vede in Massimo il nemico da abbattere per ottenere la normalizzazione della sinistra. Senza contare le diverse storie, che lasciano il segno. E la storia di Mieli è quella dell'extraparlamentare che diventa il beniamino delle élite". Replica da via Solferino il vicedirettore del Corriere, Pierluigi Battista: "Facciamo solo il nostro mestiere. Chiediamo interviste a D'Alema, che regolarmente ci dice di no, e tiriamo avanti lo stesso. Ma almeno agli atti sono depositate queste richieste". Col Corriere, infatti, da gran tempo D'Alema non parla. "E' un anno", dicono i suoi. Un po' meno, rammentano al giornale, se si tiene conto di un'intervista di non eccezionale rilievo sulla politica sudamericana fatta a gennaio. Ma tanto a via Solferino, quanto a via Nazionale, almeno su un punto concordano: Mieli e D'Alema non sono non si sopportano per le rispettive diverse posizioni, ma anche per qualcosa di personale. Tra i dirigenti ds c'è chi li definisce scherzando "i figli del regime, famiglie che si intrecciano e un po' litigano, dove si eredita tanto le relazioni amicali quanto le inimicizie": entrambi con un padre autorevole dirigente del vecchio Pci, quello di Mieli, Renato, fu anche (poco ortodosso, poi eretico) direttore dell'Unità, quello di D'Alema (più ortodosso) fu parlamentare per diverse legislature. Spiega Battista: "Fattualmente, tra i due, niente di particolare . C'è un lato psicologico interessante. D'Alema vive Mieli come Bettino Craxi viveva Eugenio Scalfari: un burattinaio, un incursore dentro il campo della sinistra". Ammettono, ma precisano, a via Nazionale: "Non c'è stima umana, tra i due. Mieli è un personaggio bizzarro, mai toccato dal dubbio di dover giustificare le posizioni sbagliate che ha difeso. Spiega come va il mondo, poi il mondo non va come dice lui, ma continua a spiegare come va il mondo. La sua ambizione è svolgere un ruolo che vada al di là di quello di direttore del Corriere".

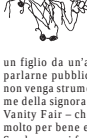


Che radici abbia, questa reciproca insofferenza, nessuno sa dirlo con precisione. Se si cerca una data, c'è chi indica quella del novembre '97, quando uscì un articolo firmato da Francesco Verderami che raccontava di un "piano di D'Alema per ulvizzare il sindacato", con seguito di esposti all'ordine e querele dopo un editoriale dell'allora direttore, Ferruccio De Bortoli, che paragonava D'Alema a Craxi. Vero che il direttore non era più Mieli, che fu comunque impressionato dalla vicenda. O invece, tutto comincia in una più lontana stagione giovanile, tra il futuro direttore che vagava nella generazione movimentista e il futuro presidente del Consiglio che già frequentava Botteghe Oscure. "Ma non è vero – sostengono gli amici di D'Alema – il passato generazionale non c'entra niente. Per esempio, Massimo ha splendidi rapporti con Adriano Sofri".

Un antico rancore sottotraccia, che periodicamente affiora nella rubrica delle lettere, quando D'Alema "smentisce" le ricostruzioni dei cronisti parlamentari del quotidiano (Verderami, e spesso Maria Teresa Meli), che confermano. E lui pochi giorni dopo smentisce qualcos'altro, e quelli riconfermano. Dicono gli amici di D'Alema che quasi sempre, quando la mattina sfoglia il Corriere, il presidente dei Ds non si trattiene. E mostra il sarcasmo, "ma guarda, ma guarda", e lo stupore, "mamma mia, ma come si fa?", e infine una rabbia, "diciamo che manifesta sconcerto". Raccontano i dalemiani più ortodossi: "Non fanno altro che gettare cattiva luce su Massimo. Non è un problema di linea politica. Lui può dire giallo o rosso o blu, ma è la stessa musica". Ogni tanto D'Alema mormora: "Sto scrivendo un libro sui giornalisti", e certo se mai vedrà la luce le pagine su Mieli saranno le più appassionanti. E' in fondo un romanzo, il rapporto tra quei due, mai di passione, al più di gelida distanza. "Eppure, quando fu proposto per la presidenza Rai, D'Alema non si oppose", dicono in casa ds. I più discreti, parlano di "competizione generazionale", i più critici verso l'esponente dei Ds, anche tra i giornalisti, sostengono che "i comunisti sono rimasti tetragoni: o con noi o contro di noi, e quando stai con D'Alema tutto è a posto, altrimenti sei mascalzone e cretino". Certo, visto che D'Alema non ha mai mostrato particolare benevolenza verso la categoria – dalle "jene dattilografe" al famoso invito a lasciare i quotidiani in edicola – difficile che possa cominciare da Mieli. "Che oltre tutto – dicono gli amici del direttore – agli occhi di D'Alema ha anche il difetto di essere amico di diessini distanti da lui, come Claudio Petruccioli". Giurano i dalemiani che "mai in pubblico" il loro leader ha pronunciato attacchi a Mieli, ma nel Palazzo si racconta che una recente intervista dello stesso D'Alema alla Stampa contenesse contestazioni vivaci ("niente di più di quello che è noto", assicurano al giornale torinese) al Corriere e al suo direttore. E poi, quell'antica rancorosa convivenza nel Palazzo, quell'inimicizia assoluta, periodicamente torna ad esplodere nel panorama politico italiano. E la vicenda estiva delle intercettazioni, la pubblicazione di quelle dei vertici Unipol, è forse quella che ha fatto del tutto traboccare il vaso. "Una compagna contro i Ds, ma più in particolare contro D'Alema", è l'accusa dei sostenitori del presidente del partito. "E poi, tutto lo spazio dato alle tesi di Enrico Deaglio o a Micromega, l'apertura strumentale della questione morale. E il continuo tentativo, che fa Mieli e che fa fare ai suoi dipendenti, per cercare di mettere Fassino contro D'Alema. Sul Corriere mai, mai e poi mai, un apprezzamento per una posizione di Massimo". Ammettono al Corriere, pur nella polemica di questi giorni, che "non c'è paragone tra i rapporti con Fassino e i rapporti con D'Alema, il quale ha sempre avuto lo stesso comportamento con Mieli, anche quando era direttore della Stampa". Dicono gli amici di Mieli che D'Alema mostra "una cultura craxiana, insofferenza verso la stampa, aggravata dai riflessi condizionati dell'ex Pci", cerca "rapporti diretti con la proprietà". E totale insofferenza, "persino nel biennio in cui il Corriere criticava il governo Prodi e convergeva con D'Alema e il suo spirito destabilizzante dell'ulivismo senza partiti".

Nella replica, l'accusa più pesante: "L'idea di Mieli è uccidere i Ds". Spiegazione: "Muta opinioni sulla transizione, ma una resta fissa: il nostro partito deve scomparire, ridursi a cavalier servente di un'altra classe politica. E' il suo pallino. E usa armi scorrette per avallare la tesi, dà un'immagina falsa e caricaturale di ciò che sostengono i Ds e D'Alema, che è il primo, nel suo disegno, a dover scomparire: è l'elemento da cancellare per poter compiere il disegno che ha in testa". A via Solferino scuotono la testa: "Accuse che sono una costante, solo più feroci". Metti l'antipatia personale, metti l'Unipol, metti il centrismo... Che poi, come dice Battista, "niente di fattuale", solo quell'inimicizia che si fa più rancorosa, livida, intensa. "Ma un giorno quei due finiranno bocca a bocca", assicura un giornalista che conosce entrambi. Più che giornalista, un ottimista.

Andrea's Version



Prima la notizia così come è già uscita sui giornali. Amedeo di Savoia, legittimo erede al trono d'Italia secondo la Consulta del Regno, nonché cugino di Vittorio Emanuele di Savoia, aspetta un figlio da un'altra donna e ha deciso di parlarne pubblicamente perché la vicenda non venga strumentalizzata. "Non farò il nome della signora – così ha detto il principe a Vanity Fair – che è tra l'altro una persona molto per bene con cui non ci sono attriti. So che non ci faccio una bella figura, tuttavia voglio essere il più corretto possibile e riconoscere il bambino. La mia però è una confessione che credo liberi sia me che mia moglie". Da parte sua, la consorte del principe ha voluto precisare: "Tra me e Amedeo c'è un legame forte che non si è interrotto". E ha ammesso di averlo perdonato: "E' più facile perché ne ha superate tante, a vent'anni non avrei capito". Commento. Vabbé, affari loro, il comportamento del principe Savoia è ineccepibile, le parole della principessa pure, i Borboni restano borbonici, non vogliamo parlare di alcuni fatti recenti, ma questi piemontesi, se non fosse per il magnifico management della Cinzano che fu, esagerano un cicinin.